LA PUBBLICAZIONE DI MARCHI E DI GRAFFITI SU *INSTRUMENTUM INSCRIPTUM*: ALCUNE RIFLESSIONI

Alfredo *BUONOPANE*

Le relazioni presentate nel corso di questo Convegno e l'esperienza accumulata sia come redattore e "referee" di riviste italiane e straniere, sia come responsabile scientifico, insieme a Stefania Pesavento e Patrizia Basso, del progetto di schedatura elettronica dell'*instrumentum inscriptum* conservato nei musei civici del Veneto, finanziato dalla Regione Veneto, mi hanno sollecitato alcune riflessioni sul problema, forse a volte sottovalutato, della pubblicazione o, meglio, dell'edizione della componente epigrafica dei materiali archeologici, che i grandi studiosi dell'Ottocento hanno definito *instrumentum domesticum*, ma che oggi, proprio per porne in maggiore risalto l'aspetto di documento iscritto, si preferisce chiamare *instrumentum inscriptum* [1].

Il problema non è nuovo: nei grandi *Corpora* ottocenteschi, ove l'aspetto testuale era predominante [2], l'attenzione verso il testo iscritto era preponderante, mentre scarsa o, spesso, nessuna considerazione era data all'oggetto, al di là del suo inserimento – talora anche non corretto – in generici gruppi di materiali più o meno omogenei: *tegulae*, *amphorae*, *lucernae*, *vasa et vascula*, *signacula*, *staterae et pondera*, *suppellex aurea, argentea, aenea* e così via [3]. Questo almeno fino alla pubblicazione del volume XV del CIL, quello riservato all'*instrumentum domesticum* di Roma [4], che segnò una svolta sia nell'interesse rivolto alla scrittura in sé e alle sue forme [5], sia nell'attenzione prestata all'oggetto su cui è apposta l'iscrizione [6], soprattutto nel fascicolo I della seconda parte. Questo, infatti, è corredato da due tavole, curate Heinrich Dressel e dedicate rispettivamente alle *amphorarum formae* (Tab. II) e alle *lucernarum formae* (Tab. III), che, com'è noto, oltre a essere le prime proposte di classificazione tipologica di queste classi di materiali, sono ancora oggi, in particolare quella delle anfore, un utile punto di riferimento tipologico. Queste tavole, infatti, consentivano a Dressel di specificare, quando possibile, nel lemma di ogni iscrizione il tipo del supporto con un semplice rimando. A esempio *in summa colli parte amphorae formae 1* o *in amphora fracta formae 21* per le anfore o *formae 9 similis* o *formae 5 similis cum manubrio ut est in lucernis formae 19* per le lucerne [7]. Nel secolo scorso, poi, fatte salve le eccezioni rappresentate dagli studi di Herbert Bloch sui laterizi e di August Oxé e Howard Comfort sui vasi arretini [8], si è manifestato, almeno fino agli anni Settanta, il fenomeno opposto: l'apparato epigrafico, forse perché il suo studio era considerato il retaggio di un'erudizione spiccatamente antiquaria, è stato oggetto di sempre minore considerazione, mentre ogni attenzione si è concentrata sul supporto, complici anche le sempre più raffinate metodologie di indagine tipologica e archeometrica. Come efficacemente scrive Vincenza Morizio "le strade degli studi epigrafici sull'*instrumentum* e dello studio archeologico e tipologico dei materiali si erano ormai palesemente e pericolosamente separate: l'ingresso di metodologie rigorose che, a partire dallo scavo, investivano di problematiche archeologiche più complesse i materiali, aveva già quasi immobilizzato gli «epigrafisti» inibiti da un contesto di informazioni specialistico e parcellizzato e, nello stesso tempo, aveva autorizzato gli «archeologi» a considerare l'elemento epigrafico non bisognoso di attenzione e preparazione archeologica specifica" [9].

Emblematico di questa situazione è il fatto che l'invito di uno studioso come Howard Comfort, che proponeva di unificare in una sola scheda, molto semplice, di cui presentava un facsimile, elementi di carattere archeologico e di carattere epigrafico [10], sia rimasto del tutto inascoltato. Inoltre, anche se non sono mancati incontri e convegni internazionali che hanno dato nuova vitalità agli studi sull'*instrumentum inscriptum* e aperto originali e inaspettate prospettive di studio, rivalutandone la fondamentale importanza per la storia economica del mondo romano [11], si è assistito – e, purtroppo, si assiste – sempre più spesso alla pubblicazione di materiali, soprattutto ceramici, talora molto rigorose e approfondite sotto l'aspetto tipologico, spesso con l'apporto di accurate indagini di laboratorio, ma piuttosto carenti per quanto riguarda l'apparato epigrafico.

Senza addentrarmi nella complessa questione della redazione di una scheda sia cartacea sia elettronica, per le quali rimando alle esaurienti e, a mio parere, imprescindibili, pagine di Vincenza Morizio, Manfred Hainzmann e Claudio Zaccaria [12], mi limito qui ad affrontare il problema della edizione del testo iscritto su materiali ceramici, presentando alcuni esempi emblematici e proponendo alcune soluzioni pratiche.

II caso più frequente è quello della pubblicazione dell'oggetto in resoconti di scavo oppure in schede di un catalogo a stampa o, sempre più frequentemente, elettronico [13]. Accanto alla descrizione dell'oggetto, più o meno dettagliata e spesso corredata da un ampio dispiego di confronti tipologici, l'apparato epigrafico, forse perché considerato un elemento accessorio e poco importante, viene sommariamente liquidato, senza riportarne il testo, con generiche indicazioni riguardanti la sua posizione sull'oggetto e con espressioni come "all'interno bollo del fabbricante", oppure "un graffito sulla parete esterna", spesso accompagnate da qualche sommaria annotazione relativa allo stato di conservazione (integro, frammentario, corroso, illeggibile). E se è pur vero che solo raramente si tralascia di riportare il disegno e la fotografia del marchio o del graffito (a volte uno solo dei due), è altresì vero che spesso i disegni sono imprecisi – il disegnatore non sempre ha competenze epigrafiche e riporta per lo più quello che è portato a vedere o crede di vedere, più che quello che vede – e di dimensioni talmente ridotte da renderne difficilissima la lettura, mentre di frequente la fotografia è poco nitida o poco contrastata e quasi mai realizzata a luce radente.

Nel caso in cui si riporti il testo solo raramente si forniscono informazioni relative al tipo di iscrizione (impressa, tracciata a fresco, realizzata "a sgraffio", dipinta) e al suo andamento, alla direzione delle let-

tere e alla loro altezza, al tipo di scrittura impiegata (corsiva, posata) o, quando si tratti di marchi, solo raramente si precisano forma e dimensioni del cartiglio e tecnica delle lettere (rilevate, incavate). Il *punctum dolens*, tuttavia, anche per le gravi negative ricadute sul piano scientifico [14], rimane la pubblicazione del testo iscritto. Comincio dai marchi, per i quali si assiste a una casistica varia. Molto frequente, a esempio, è la trascrizione in lettere maiuscole del bollo, in questo modo: VARI PACCI, FORTIS, SAF PIC. Questo di per sé potrebbe andare bene, se, spesso, non fosse accompagnato da errori vistosi come l'uso della U al posto della V, – a esempio L MUN PRIM invece del corretto L MVN PRIM –, oppure la collocazione degli interpunti che, com'è noto, nell'epigrafia latina sono quasi generalmente collocati nell'interlinea mediana [15], al piede delle lettere, scrivendo così C. MVRRI invece di C · MVRRI. Senza contare poi che quasi mai viene segnalata la presenza di nessi, di lettere nane o di lettere sormontanti [16]. Ancora peggio, poi, quando si leggono espressioni come "sulla spalla compare il bollo di VARI PACCI", con una ridondanza del complemento di specificazione, mentre sarebbe più corretto scrivere "sulla spalla compare il bollo VARI PACCI" o, meglio ancora, "il bollo di *Varius Paccius*". Se poi il marchio è frammentario o presenta lettere mancanti o illeggibili, compaiono le soluzioni più estemporanee, con l'uso indiscriminato di parentesi quadre e/o tonde, di barre, croci, punti, inseriti da soli o in serie: …VNAT…VN… oppure ////VANT ////VN/// o, ancora, [--] VNAT[---]VN…; nel caso, invece, di marchi molto noti e il cui completamento risulta facile, si assiste a commistioni tra caratteri maiuscoli e minuscoli, corpo delle lettere di varie dimensioni, uso casuale di parentesi quadre e tonde, come [Va]RI P[(a]C(ci).

Per evitare questi metodi a volte farraginosi e spesso fuorvianti e per pubblicare correttamente i marchi la soluzione migliore è quella di riportarne la trascrizione in lettere maiuscole, così come appare sul manufatto, lettera per lettera, con i nessi e le lettere di corpo inferiore o maggiore e una corretta collocazione degli eventuali segni d'interpunzione, facendola seguire dalla trascrizione interpretativa in corsivo [17]. Questa, però, richiede lo scioglimento delle sigle e delle abbreviazioni, l'introduzione della punteggiatura, la segnalazione e l'integrazione – se possibile – delle parti mancanti o non leggibili, servendosi dei segni diacritici adottati nell'edizione dei *Supplementa Italica*, nuova serie [18], che riporto con numerose semplificazioni, nella tavola qui riprodotta (tabella I). Nel caso non fosse possibile, per la mancanza di caratteri idonei, evidenziare la presenza di nessi con l'apposito segno diacritico (un accento circonflesso sulla prima lettera in caso di unione fra due lettere o sulla prima e la seconda in caso di tre lettere), se ne deve segnalare l'esistenza nel commento.

A esempio nel caso di un marchio su lucerna, come il seguente [19]



si proporrà la lettura LVCIVS / F = *Lucius* / *f(ecit)*.

Nel caso, invece, di un marchio su *terra sigillata* come il seguente [20]:



si proporrà la lettura C·MVRRI = *C(ai) Murri*, ove gli accenti circonflessi segnalano la presenza di un nesso che unisce le lettere MVR.

Nel caso in cui l'iscrizione sia frammentaria, bisognerà procedere alle integrazioni, tanto nella trascrizione in lettere maiuscole quanto nella trascrizione interpretativa.

A esempio nel caso di questo marchio su laterizio [21]



in base al confronto con gli esemplari integri [22] si proporrà la lettura [TI·CL]AV̂DI PÂNS = *[Ti(beri) Cl]aûdi Pâns(iana* scil. *tegula)*, ove le parentesi quadre segnalano l'integrazione di una porzione mancante del testo e l'accento circonflesso segnala la presenza di un nesso fra le lettere V e D e A e N; tra le parentesi tonde compare sia lo scioglimento dell'aggettivo derivato dal nome dell'officina di produzione sia il termine *tegula* che nel marchio è sottinteso.

Maggiori problemi, poi, comporta la pubblicazione dei graffiti, nonostante la loro indubbia importanza documentaria, dato che non si tratta, come per i marchi, di iscrizioni seriali, bensì di testimonianze uniche, paragonabili per molti aspetti alle iscrizioni lapidee. Sono presenti su tutte le classi ceramiche, dai laterizi alle lucerne, dal vasellame alle anfore, per citare solo i casi più frequenti [23]. Tracciati "a sgraffio" sulla superficie esterna di un vaso, sono di solito costituiti da indicazioni onomastiche in genitivo, riportate per intero o variamente abbreviate, che normalmente si riferiscono al possessore del recipiente, mentre quelli vergati sul fondo esterno, per lo più segni numerali o alfabetici, simboli e sigle, potrebbero essere anche posti in relazione con le fasi di stoccaggio nell'ambito dell'officina o dei magazzini del venditore; sulle anfore, invece, si riferiscono al contenuto oppure al peso del recipiente, pieno o vuoto. Infine i frammenti di vasellame o di laterizi, disponibili sempre e in grandi quantità, erano il supporto privilegiato per annotare, sempre a "sgraffio", appunti relativi ad attività produttive e commerciali, liste della spesa, promemoria, versi, esercitazioni scrittorie, motti di vario genere [24]. Affini ai graffiti per tipo di scrittura e talora confusi con questi nella bibliografia, sono le iscrizioni tracciate prima della cottura, con testi relativi per lo più alle varie fasi di produzione, pur se non mancano, anche in questo caso, esercitazioni scrittorie, testi letterari, arguzie di vario genere.

Le difficoltà, oggettive, di lettura sono collegate in primo luogo alla scrittura impiegata, per lo più la corsiva, maiuscola o minuscola, con lettere spesso deformate o irregolari, che è influenzata da molteplici fattori, che vanno dal supporto su cui si scrive allo strumento impiegato, al grado di alfabetizzazione e allo stato d'animo di chi traccia la scritta [25]. In questi casi è utile servirsi di tavole di riferimento, come quella qui allegata (tav. II). In secondo luogo i problemi nascono dalla frammentarietà dell'iscrizione, spesso ridotta a poche lettere, o dalla sua scarsa leggibilità per lo stato di conservazione del supporto. In ogni caso il graffito va trattato alla stregua di un'iscrizione monumentale, con l'impiego dei segni diacritici, cui ho accennato in precedenza, e cercando, nei limiti del possibile, di suggerire eventuali integrazioni o completamenti, servendosi per l'onomastica dei principali repertori [26] e per eventuali altri elementi della consultazione delle più importanti banche dati [27]. Fondamentale rimane il corredo di una fotografia ad alta risoluzione e ben contrastata, realizzata con una luce radente e di un disegno realizzato sulla base di un facsimile ottenuto mediante il ricalco su acetato [28].

A esempio questo graffito, vergato su ceramica sudgallica [29],



va trascritto *vesstigiatorum* (!), ove il punto esclamativo segnala l'inesattezza dell'ortografia (esito dell'influsso della lingua parlata localmente), in quanto la forma corretta è *vestigatorum*. Nel caso poi di un'iscrizione su un oggetto frammentato, come su questa lucerna [30],



si proporrà la lettura *P(ubli) Aeli R(- - -) [- - - ?]*, dove *R(- - -)* indica che si tratta di un'abbreviazione non completabile con sicurezza e *[- - - ?]* che l'iscrizione poteva forse continuare nella parte oggi mancante.

Un modo particolarmente efficace, direi esemplare sia per l'ottima foto a luce radente sia per il disegno basato su facsimile sia per la correttezza della trascrizione, di pubblicare un graffito, tracciato su un frammento di recipiente in ceramica grezza [31], è il seguente



La lettura da proporre sarà *M(arci) Ac[- - -?]*, dove con *Ac[- - -?]* si indica che si tratta dell'inizio di un gentilizio formato da un numero di lettere non precisabile e dunque non integrabile con sicurezza [32], seguito, forse, da una lacuna non precisabile.

Per concludere, se l'obiettivo che ci si propone di raggiungere è la schedatura e/o la pubblicazione scientificamente corretta e soddisfacente di materiali archeologici recanti testi iscritti, siano essi impressi con punzoni, con utensili o con le dita, o tracciati "a sgraffio", o dipinti, è evidente che bisogna superare la perniciosa dicotomia tuttora esistente fra l'indagine epigrafica e l'analisi archeologica nei suoi vari aspetti, dalla tipologia all'archeometria. Tenendo conto che le competenze specifiche richieste tanto dall'epigrafia quanto dall'archeologia sono estremamente diverse e acquisibili pienamente solo con un lungo periodo di studio e di pratica sul campo, mi sembra del tutto utopistico pensare alla possibilità di formare un epigrafista-archeologo o un archeologo-epigrafista che sappia con competenza dominare classi di materiali e di iscrizioni così variegate e spesso problematiche. Forse la soluzione migliore è la compresenza dell'archeologo e dell'epigrafista, ognuno per i suoi specifici campi di competenza, in una sinergica e fattiva collaborazione. E devo dire che le esperienze da me compiute in questi anni, studiando e pubblicando materiali iscritti insieme a Cristina Bassi, Margherita Bolla, Stefania Pesavento [33], sono state estremamente positive sul piano scientifico e di notevole arricchimento umano e culturale.

Infine un invito, quasi una preghiera: di fronte a marchi illeggibili o frammentati o a graffiti ridotti a lacerti di poche stentate lettere, spesso irriconoscibili, bisogna avere l'umiltà e il coraggio di renderli comunque accessibili alla comunità scientifica, riportando quanto siamo riusciti a individuare oppure limitandoci anche solo a pubblicare la foto e il disegno, nella speranza che altri abbiano successo dove noi non siamo riusciti, senza trincerarci dietro espressioni come "marchio non identificabile" o "graffito di poche lettere illeggibili" e senza fornire, perché ritenuta superflua, adeguata documentazione. Un'iscrizione taciuta o mal documentata diventa in seguito difficilmente recuperabile, se non perduta per sempre. Persino il grande, grandissimo Theodor Mommsen, nel pubblicare le iscrizioni su *instrumentum*, si limita spesso a riportare solo i facsimili [34], talora inserendo nel commento espressioni come *quid significet ignoratur* [35].

Tabella I
I segni diacritici di uso più frequente

abc: lettere di lettura certa o appartenenti a parte di parola che si può riconoscere.

ABC: lettere di parola incerta, che si possono trovare all'inizio, all'interno o alla fine di una parola o che possono appartenere a più di una parola.

+++: resti di lettere così rovinate da non potersi individuare in nessun modo; ogni croce corrisponde a una lettera.

abc: lettere viste e descritte nel passato, ma non più visibili al momento dell'autopsia.

âb, âêt: lettere unite in nesso.

a(*bc*): scioglimento certo di un'abbreviazione

a(*bc*?): scioglimento incerto di un'abbreviazione

a(- - -): abbreviazione che l'editore non può sciogliere.

(scil. *abc*): parola sottintesa che l'editore esplica.

(i.e. *abc*): abbreviazione o sigla che l'editore esplica.

(!): l'editore indica al lettore errori, forme anomale o fenomeni degni di nota presenti nel testo.

(vac.), (vac. 5): l'editore segnala la presenza di uno spazio non iscritto e, nel secondo caso, indica che lo spazio può occupare almeno 5 lettere.

(vac.?): l'editore segnala la presenza di uno spazio, di cui non si può appurare se fosse iscritto o meno.

[*abc*]: lettere perdute per danno della superficie o per frattura che l'editore riesce a integrare.

[···] oppure [· 3 ·]: lettere perdute il cui numero si può calcolare; nel primo caso ogni punto corrisponde a una lettera.

[- - -]: lettere perdute per danno della superficie o per frattura che l'editore non può integrare e il cui numero non si può calcolare.

[-]: prenome abbreviato il cui numero delle lettere è incerto e che non può essere integrato.

[- - - ?]: lacuna incerta di lettere.

[- - - - - -]: lacuna di una riga all'inizio, all'interno o alla fine del testo.

[- - - - - - ?]: lacuna incerta di una riga all'inizio, all'interno o alla fine del testo.

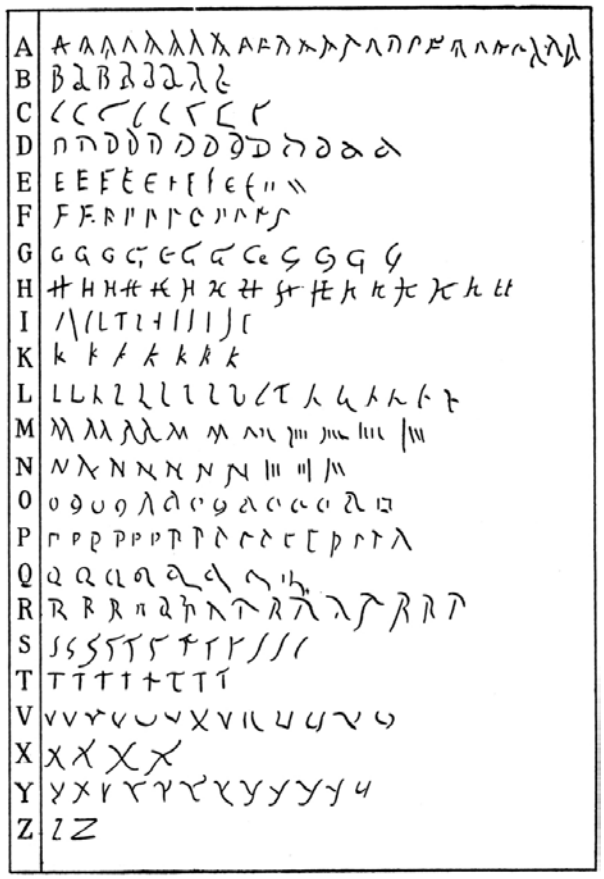
- - - - - - - : lacuna di un numero imprecisabile di righe all'inizio, all'interno o alla fine del testo.

- - - - - - ? : lacuna incerta di un numero imprecisabile di righe all'inizio, all'interno o alla fine del testo.

< *abc* >: lettere omesse, che l'editore aggiunge.

/: divisione delle righe

Tavola II
Forme di lettere corsive maggiormente attestate a Pompei (da CAGNAT 1914, p. 7)



NOTE

1 Da ultimo BUONOPANE 2009, pp. 233-236.
2 Si vedano le puntuali osservazioni di ECK 1995; cfr. anche MORIZIO 1991, pp. 353-355.
3 Così, a esempio, sono articolate le sezioni dedicate all'*instrumentum* in CIL, V, IX, X, XI.
4 *Inscriptiones urbis Romae Latinae*. *Instrumentum domesticum*, edidit H. Dressel, *pars prior*, Berolini 1891, *partis posterioris fasciculus I*, Berolini 1899.
5 MORIZIO 1991, pp. 354-355.
6 MORIZIO 1991, pp. 353-355.
7 Rispettivamente CIL, XV, 4546, 4791 e 6250, 6360.
8 BLOCH 1947; OXÉ, COMFORT 1968, cfr. OCK 2000; su queste opere si veda MORIZIO 1991, pp. 355-359.
9 MORIZIO 1994, p. 227; cfr. anche MORIZIO 1991, pp. 351-360.
10 COMFORT 1991; la scheda, nata per la *terra sigillata*, era facilmente adattabile anche ad altre classi di materiali; si vedano inoltre MORIZIO 1991, pp. 357-358, con la riproduzione della scheda e MORIZIO 1994, p. 227.
11 *Amphores* 1989; *Instrumenta* 1992; *The Inscribed Economy* 1993; *Epigrafia della produzione* 1994; *Instrumenta* 2008.
12 MORIZIO 1994, pp. 230-233; ZACCARIA 2008a; ZACCARIA 2008b. Particolarmente utile è la consultazione delle varie sezioni dei siti T.E.NOR (www.kfunigraz.ac.at./tenor/), Corpus informático del *instrumento domestico* – CEIPAC DATABASE (www.ceipac.ub.edu) e Instrumentum (www.instrumentum-europe.org).
13 Tralascio in questo caso di corredare le mie affermazioni con riscontri puntuali, per conservare l'argomentazione su un piano generale, senza spostarla su uno personale.
14 L'inserimento di articoli e monografie contenenti imprecisioni o errori, in rete, in siti specializzati, come www.academia.edu,

di per sé altamente meritorio, crea un'incontrollata e spesso incontrollabile diffusione e perpetuazione di testi errati, dato che questi vengono individuati dai motori di ricerca e come tali spesso assunti e citati acriticamente senza effettuare gli opportuni riscontri.
[15] Buonopane 2009, pp. 109-110.
[16] Buonopane 2009, pp. 104-109.
[17] Buonopane 2009, p. 135.
[18] *SupplIt*, 8, 1991, pp. 17-19.
[19] Buchi 1975, p. 116, nr. 858, tav. XLI, 858b.
[20] OCK 2000, 1203.
[21] Buchi 1979, p. 165, nr, 32 c, tav. XXV, 32c.
[22] Buchi 1979, p. 165, nr, 32 a, tav. XXV, 32a.
[23] Compaiono, per esempio, anche su oggetti in metallo, in osso, in vetro, in legno e sulle gemme; per un'esemplificazione: Buonopane 2009, pp. 233-268.
[24] Buonopane 2009, pp. 250-251.
[25] Buonopane 2009, pp. 98-101.
[26] Come Solin H., Salomies O. 1994 per i nomi e i cognomi latini, con utili indici retroversi, o Solin H. 1982 per i nomi greci o, ancora, Solin H. 1996, che presenta una vasta gamma di nomi personali, originari delle varie parti dell'impero romano.
[27] Come l'Epigraphische Datenbank Heidelberg (www.uni-heidelberg.de/institute/sonst/adw/edh/), l'Epigraphic Database Roma (www.edr-edr/italiano/index/_it.php), l' Epigraphik-Datenbank Clauss-Slaby (www.manfredclauss.de) e, specificatamente per l'*instrumentum inscriptum*, le banche dati di T.E.NOR (www.kfunigraz.ac.at./tenor/) e del Corpus informático del *instrumento domestico* (www.ceipac.ub.edu) per citare solo alcune delle più consultate.
[28] Buonopane 2009, pp. 130-131.
[29] Reuter, Scholz 2004, p. 33, nr. 50.
[30] Zentilini 2007.
[31] Zentilini 2010, p. 238.
[32] Si vedano a esempio Solin, Salomies 1994, pp. 4-6.
[33] Pesavento Mattioli, Buonopane 2002; Pesavento Mattioli, Buonopane 2005; Buonopane, Pesavento Mattioli 2007; Buonopane 2010; Buonopane 2011.
[34] Come, per restare in ambito nord italico, in CIL, V, 8110, 17; 8111, 4; 8113, 15; 8122, 9; 8123, 11.
[35] A esempio in CIL, V, 8120,8.

BIBLIOGRAFIA

Amphores 1989 – *Amphores romains et histoire économique: dix ans de recherche*, Rome.

Bloch H. 1947 - *I bolli laterizi e la storia edilizia romana. Contributi all'archeologia e alla storia romana*, Roma, riedizione di tre articoli comparsi in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma", LXIV, 1936, pp. 141-225, LXV, 1937, pp. 83-187 e LXVI, 1938, pp. 61-221; rist. anastatica Roma 1968.

Buchi E. 1975 – *Lucerne romane di Aquileia*, I, *Lucerne con marchio di fabbrica*, Aquileia.

Buchi E. 1979 – *La produzione laterizia dell'agro veronese e del Trentino meridionale in età romana*, in *Romanità del Trentino e di zone limitrofe*, II ("Atti della Accademia Roveretana degli Agiati, contributi della classe di Scienze umane, di Lettere ed Arti", a.a. 229, s. VI, vol. 19, f. A), Rovereto, pp. 135-170.

Buonopane A. 2009 - *Manuale di epigrafia latina,* Roma.

Buonopane A. 2010 – *I bolli*, in M. Bolla, A. Buonopane, *Strigili del Museo Archeologico di Verona*, "Aquileia Nostra", LXXXI, cc. 429-431.

Buonopane A. 2011 - *L'iscrizione sullo strigile*, in C. Bassi, A. Buonopane, *Un deposito di bronzi dallo scavo archeologico di un edificio di età romana a Trento, via Zanella*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis,* Roma, pp. 422-429.

Buonopane A., Pesavento Mattioli S. 2007 - *Puntualizzazioni epigrafiche e tipologiche sulle anfore prodotte nei possedimenti imperiali dell'*Histria, in *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione* (Quaderni degli Annali dell'Università di Ferrara, Sezione Storia, 6), Ferrara, pp. 293-310.

Cagnat R. 1914 – *Cours d'épigraphie latine*, 4e éd., Paris.

Comfort H. 1991 – *The Reporting of Inscriptions on Terra Sigillata,* in *Acta of the Fifth Epigraphic Congress*, Oxford 1971, pp. 443-445.

Eck W. 1995 - *Mommsen e il metodo epigrafico*, in *Concordia e la X regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini*, Atti del Convegno, Padova, pp. 107-112.

Epigrafia della produzione 1994 - *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Actes de la VIIe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome.

The Inscribed Economy 1993 - *The Inscribed Economy: Production and Distribution in the Roman Empire in the Light of* Instrumentum domesticum, Proceedings of the Conference, Ann Arbor.

Instrumenta 1991 - *Instrumenta inscripta Latina*, Atti del Convegno (Specimina Nova Dissertationum ex Instituto Historico Universitatis Quinqueecclesiensis de Iano Pannonio Nominatae, VII, 1), Pécs.

Instrumenta 2008 - *Instrumenta inscripta Latina II: Akten des 2. Internationalen Kolloquiums*, Klagenfurt.

Morizio V. 1991 – *Criteri di edizione dell'*instrumentum inscriptum*: un breve profilo storico*, in *Instrumenta* 1991, pp. 351-360.

Morizio V. 1994 – *Proposta di uno schema guida per la schedatura dell'*instrumentum inscriptum, in *Epigrafia della produzione* 1994, pp. 227-233.

OCK 2000 – Oxé A., Comfort H., Kenrick Ph. – Corpus vasorum Arretinorum: a *catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian Sigillata*, 2a ed. completely rev. and enl. by Philip Kenrick, Bonn.

OPEL 1994-2002 - *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum*, I-IV, Budapest-Wien.

Oxé A., Comfort H. 1968 – Corpus vasorum Arretinorum. *A catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian Sigillata*, compiled by A. Oxé, edited by H. Comfort, Bonn.

Pesavento Mattioli S., Buonopane A. 2002 – *Alcuni* tituli picti *su anfore di produzione betica rinvenute nel porto di Pisa*, in *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Atti del XIV Convegno Internazionale di Studio, Roma, pp. 789-800.

Pesavento Mattioli S., Buonopane A. 2005 – *I rapporti commerciali tra Cisalpina e Norico in età augustea: il caso del vino norditalico*, in *Die Geschichte der Antike aktuell: Methoden, Ergebnisse und Rezeption*, Klagenfurt-Ljubljana-Wien, pp. 175-186.

REUTER M., SCHOLZ M. 2004 – *Geritzt und Entziffert. Schriftzeugnisse der römischen Informationgesellschaft*, Esslingen am Neckar.
SOLIN H. 1982 - *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York.
SOLIN H. 1996 - *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart.
SOLIN H., SALOMIES O. 1994 - *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, 2ª ed., Hildesheim-New York.
ZACCARIA C. 2008a – *Instrumenta inscripta latina: potenziale informativo e importanza dei corpora elettronici*, in *Instrumenta* 1991, pp. 347-368.
ZACCARIA C. 2008b – *Piccole iscrizioni crescono. Le potenzialità di una banca dati epigrafica integrata con le scritte su* instrumentum *per la storia economica e sociale della* Regio Decima, in *Est ille enim flos Italiae… Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle giornate di studio in onore di Ezio Buchi, Verona 2008, pp. 369-383.
ZENTILINI E. 2007 – *Un'iscrizione graffita su una lucerna da Cavaion Veronese*, in *Epigraphica quaedam III*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", XXIII, pp. 195-196.
ZENTILINI E. 2010 – *Due iscrizioni graffite su ceramica comune da Verona*, in *Epigraphica quaedam VI*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", XXVI, pp. 237-238.

RIASSUNTO

L'edizione delle iscrizioni presenti sui materiali appartenenti al vasto gruppo comunemente chiamato *instrumentum domesticum*, ma che ora, con più precisione, si definisce instrumentum inscriptum, non è sempre soddisfacente. Il supporto, infatti, è ormai pubblicato con grande precisione, con numerosi confronti tipologici e, talora, con il corredo di accurate analisi archeometriche, mentre l'apparato epigrafico, soprattutto quando è di difficile lettura, viene riportato con molte imprecisioni, con trascrizioni errate o effettuate senza servirsi degli appositi segni diacritici, con fotografie di scarsa qualità. L'unica soluzione possibile per evitare pubblicazioni approssimative o carenti è solo la stretta collaborazione fra archeologo ed epigrafista ognuno per i suoi specifici campi di competenza.

Parole chiave: *instrumentum inscriptum*; epigrafia latina; epigrafia della produzione.

ABSTRACT

The edition of the inscriptions on so called *instrumentum inscriptum*, is not always adeguate. The support, in fact, is now published with great precision, with several typological comparisons and, sometimes, with accurate archaeometrical analysis, while the inscriptions, especially when they are difficult to read, are reported with many inaccuracies, with incorrect transcriptions or without the use of the conventional diacritic signs, with photographs of poor quality. The only possible solution to avoid rough or lacking publications is the close collaboration between archaeologists and epigraphists each for his specific fields of competence.

Key-words: instrumentum inscriptum; latin epigraphy; production epigraphy.

Alfredo BUONOPANE _ Università degli Studi di Verona - Dip. Te.S.I.S., via san Francesco 22 - 37129 Verona
alfredo.buonopane@univr.it